

Caccia aperta agli altri boss

REGGIO CALABRIA - Carmine De Stefano si trova da due giorni nel carcere di via San Pietro. L'erede di Don Paolo, il defunto capo degli "arcoti", ha visto finire la sua lunga latitanza sabato mattina quando gli agenti della Squadra mobile della Questura l'hanno sorpreso e catturato in un appartamento al quinto piano di una palazzina nel rione Arghillà. Al giovane boss (appena trentaduenne), assistito dal difensore di fiducia avvocato Emanuele Genovese, è stata notificata l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Milano nell'ambito dell'inchiesta sfociata nell'operazione "Count down", condotta dalla procura meneghina contro un'organizzazione di trafficanti di droga.

E per questa vicenda giudiziaria, all'inizio del nuovo anno, Carmine De Stefano, la cui posizione era stata stralciata dal processo principale (figura come imputato anche Franco Coco Trovato, suocero del giovane boss di Archi), dovrà comparire in udienza davanti ai giudici della Corte d'assise di Milano per rispondere di omicidio e associazione finalizzata al traffico di droga.

Sarà la prima volta dopo la cattura, anche se si tratta di un nuovo processo per la stessa vicenda giudiziaria. Il primo, infatti, era stato annullato dalla Corte d'assise d'appello per vizi di procedura (mancava la notifica dell'avviso di fissazione della prima udienza alle persone offese).

Con la cattura di Carmine De Stefano, a occuparsi degli interessi della potentissima famiglia mafiosa, secondo gli investigatori, è rimasto il fratello, Giuseppe, di un anno più piccolo. Condannato a 13 anni nel processo "Count down", Giuseppe è stato scarcerato per decorrenza termini e sottoposto al divieto di dimora in Calabria (attualmente risiede a Messina).

All'interno dello stesso schieramento mafioso dei fratelli De Stefano risultano latitanti altri esponenti di rilievo. A cominciare da Orazio De Stefano, 42 anni, zio di Carmine e fratello di Don Paolo, il boss ucciso il 13 ottobre 1985 in via mercadello ad Archi, insieme al suo guardiaspalle, Antonio Pellicanò. Ci sono poi i fratelli Giovanni e Pasquale Tegano, 62 e 46 anni, legati ai De Stefano anche da vincoli di parentela (Orazio ha, sposato una nipote dei Tegano). I due sono latitanti da una decina di anni e sono inseguiti da diverse ordinanze di custodia cautelare.

Giovanni e Pasquale Tegano sono stati condannati all'ergastolo dalla Corte d'assise d'appello nel processo "Olimpia", nato dalla maxi inchiesta della Direzione distrettuale antimafia contro le principali cosche della 'ndrangheta operanti in città e nell'immediato hinterland.

Sono stati riconosciuti colpevoli di essere stati i mandanti dell'omicidio di Domenico Vincenzo Condello (fratello di Pasquale, il superlatitante considerato il capo dello schieramento opposto ai De Stefano).

I due Tegano erano stati condannati alla pena del carcere a vita anche nel processo cosiddetto "Barracuda", nato dall'operazione condotta dalla Dda contro la cosca Barreca, operante nella zona di Pellaro, collegata con il cartello De Stefano-Tegano. La condanna, però, è stata annullata in Cassazione in quanto non provato il ruolo di mandanti per gli omicidi Teodoro Spanò e Pasquale Palamara, attribuito loro dal collaboratore di giustizia Giovanni Riggio.

Carminc De Stefano faceva parte dell'elenco dei 30. Dell'elenco vi fanno parte altri tre superboss della 'ndrangheta: il reggino Pasquale Condello, Giuseppe Barbaro di San Luca e Giuseppe Morabito "U tiradritto", di Africo.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS